

Piana dei Greci

Origini - Stemma - Notizie statistiche - Patrimonio artistico - Antiche iscrizioni albanesi - Toponomastica - Costumi - Feste principali - Curiosità naturali e leggende - Uomini illustri.

PIANA DEI GRECI MUSEO DI ARTE NOVELLIANA: Le opere di Pietro Novelli
opere di Pietro Antonio Novelli.

S. CRISTINA GELA

PALERMO

Tipografia "Italo-Albanese", G. Petrotta & F.lli

Piazza del Gran Cancelliere 5 - 6

1922

Abbiamo compilato questa piccola Guida specialmente per i moltissimi forestieri che, venendo in Sicilia, non trascurano di fare un'escursione a Piana dei Greci.

Siamo sicuri che essa gioverà assai a mettere in evidenza l'importanza storica, etnografica e folkloristica di questo fiorente lembo di Albania nel cuore della Sicilia, e ad illustrare le bellezze artistiche che rendono Piana dei Greci un vero museo Novelliano.

Per la parte che riguarda le pitture novelliane abbiamo lasciato la parola al compianto Can. Gaef. Millunzi, di Monreale, concittadino, ammiratore e studioso dei Novelli.

Per il resto abbiamo affinto a varie fonti, e specialmente alle molteplici preziose pubblicazioni del nostro illustre concittadino Prof. Giuseppe Schirò, poeta e letterato insigne, ordinario di lingua albanese e Direttore del R. Istituto Orientale di Napoli.

Questa Guida, che non ha affatto la pretesa di presentarsi come lavoro di erudizione, è evidentemente assai incompleta, e non scevra di lacune e di difetti.

Vorremmo che essa potesse riuscire di stimolo ad altri nell'illustrare degnamente la storia, le tradizioni, e più che altro quella schiera infinita di dotti e generosi nostri concittadini, che ci hanno lasciato così ricco patrimonio di istituzioni benefiche, così grande tesoro di opere eccellenti, così larga dovizie di esempi di nobiltà e di patriottismo.



Le origini di Piana dei Greci

Piana dei Greci, la più popolosa e la più importante delle Colonie albanesi di Sicilia, ebbe origine da una di quelle numerose immigrazioni albanesi avvenute nel sec. XV nell'Italia Meridionale e in Sicilia in seguito alla morte dello Skanderbeg, e alla caduta dell'Albania sotto il giogo ottomano.

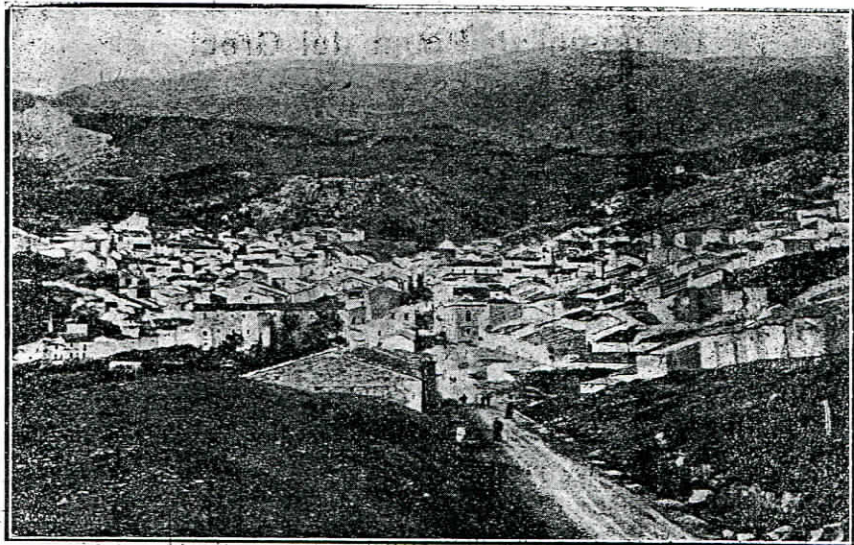
Non si hanno notizie precise sulla località di provenienza dei fondatori di questa forte Colonia albanese: si sa di certo che professavano tutti il rito greco cattolico, quindi si deve ritenere che siano stati in prevalenza dell'Albania centrale e meridionale. Non si esclude però che a questo nucleo principale si sia aggiunto successivamente qualche elemento ghego, e forse anche elementi albanesi della Grecia.

I primi fondatori di Piana dei Greci appartenevano certamente alla più elevata nobiltà albanese, e alcune famiglie (tra cui i *Cuccia* e i *Pravatà*) erano consanguinee dello Skanderbeg, come risulta da diplomi reali dell'epoca.

L'atto di concessione delle terre dei feudi di Mercu e Ayndingli da parte dell'Arcivescovo del tempo Card. Borgia, è del 30 agosto 1488. (1) Però gli albanesi si erano già accampati un anno prima

(1) I capitoli, scritti in albanese e in italiano, approvati del Rev. D. Nicolao Trullench, procuratore del Card. Borgia portano i seguenti nomi dei rappresentanti della Colonia albanese: *Giovanni Barbato*, *Pietro Bua*, *Giorgio Golemi*, *Giovanni Schirò*, *Giovanni Macaluso*, *Tomaso Tani*, *Antonino Roscia*, *Matteo Mazza*, *Teodoro*, *Dragotta*, *Giorgio Burlesci*, *Giovanni Parrino*, *Giorgio Lascari*.

alle falde del M. Pizzuta. Quivi eressero subito in segno di gratitudine, la piccola chiesuola dell'Odigitria, in cui riposero e venerarono quel sacro quadro della Madonna, che li aveva guidati e protetti durante il doloroso esodo dalla Madre Patria, conducendoli in questa Sicilia ospitale, dove oggi, dopo ben 435 anni, i loro discendenti possono ancora vantare la loro origine albanese, e possono inalzare ancora col dolce idioma di Skanderbeg i tradizionali devoti inni alla



Panorama di Piana dei Greci

stessa Odigitria, che venne poscia eletta principale Patrona della nuova cittadina.

In origine il nome di questa Colonia albanese fu « Piana degli Albanesi », poscia « Piana dei Greci Albanesi » (*Plana Albanensium*, *Plana Graecorum Albanensium*).

Dopo impropriamente le è rimasto il nome di « Piana dei Greci » solo perchè vi si professa il rito greco-orientale. I suoi abitanti, e gli Albanesi tutti dell'Isola, non le danno altro nome che quello di *Hora* (ώρα) vocabolo che nel nostro idioma ha assunto il significato di città

(*urbs, ἄστυ*), e ciò quasi per indicare che essa è la principale tra le Colonie nostre di Sicilia. (1)

I fondatori di questa Colonia albanese desiderando di mantenersi sempre albanesi, e non volendo confondersi coll'elemento eterogeneo che stringeali da ogni parte, ostacolarono l'accesso ai forestieri... Per molto tempo non fu permesso ai *latini* di risjedere nel nostro paese oltre un determinato periodo di giorni... Però col decorso dei tempi, venuto meno il rigore nel permettere che alcuni di essi definitivamente vi si stabilissero, non trascurarono punto gli albanesi di tenerli in uno stato di inferiorità e soggezione. (2)

In Piana dei Greci, per patto espresso nel contratto del 30 agosto 1488 tra i nostri Avi e l'Arciv. di Monreale, le pubbliche cariche potevano essere occupate dai soli cittadini albanesi di rito greco.

Tale privilegio rimase in vigore fino al 1819.

Lo stemma di Piana dei Greci

N. P. A. C.



In origine lo stemma del Comune di Piana dei Greci era costituito da due spighe unite per mezzo di un nastro a nodo, con una stella a sei punte nella parte superiore, e con le iniziali. S. P. Q. A. (*Senatus PopulusQue Albanensis*) ovvero N. P. A. C. (*Nobilis Planca*

(1) G. Schirò — Te. Dhen i huaj, pag. 57.

(2) *ibidem*.

Albanensium Civitas). Tale stemma si può vedere nelle più antiche fontane del paese, nonchè sulla porta della Chiesa di S. Giorgio, l'antica Madrice, e altrove. In seguito si è sempre adoperata l'aquila bicipite albanese, con le spighe tra gli artigli e l'iscrizione N. P. A. C.

NOTE STATISTICHE

Piana dei Greci conta 8821 abitanti, dista da Palermo km. 23, 7, altezza sul livello del mare m. 725, è capoluogo del Mandamento omonimo (*Piana dei Greci—S. Cristina Gela—S. Giuseppe Jato—San-cipirrello*) in Prov. Circond. è Distr. Militare di Palermo, Diocesi di Monreale.

È sede del Vescovo di rito greco di Sicilia.

Uffici: Pretura, Commissariato P. S., Stazione RR. CC., Registro, Poste, Telegrafo, Telefono, Notaro, Agenzia Credito Siciliano, Rapp. Banca Italiana di Sconto.

Istituti di istruzione: Collegio di Maria, Asilo Infantile « Tom. Manzone », Convitto Saluto (*in Palermo*), Seminario Greco-Albanese (*in Palermo*).

Scuole: Scuole Elem. complete. Scuola di lingua albanese. Scuola di ricamo e lavori donneschi (nel Collegio di Maria).

Opere Pie: Ospedale Civico, Albergo degli Agricoltori Invalidi.

Biblioteche: Biblioteca S. Demetrio. Bibl. Popolare Skanderbeg.

Chiese: San Demetrio M. (*Chiesa Madre Monumento Nazionale*). *Sede del Collegio dei Parroci, Addetta al Vescovo Greco di Sicilia*, Madonna Odigitria, San Vito M., SS. Annunziata, San Giorgio M., S. Nicolò, Madonna del Rosario, S. Antonio Ab.

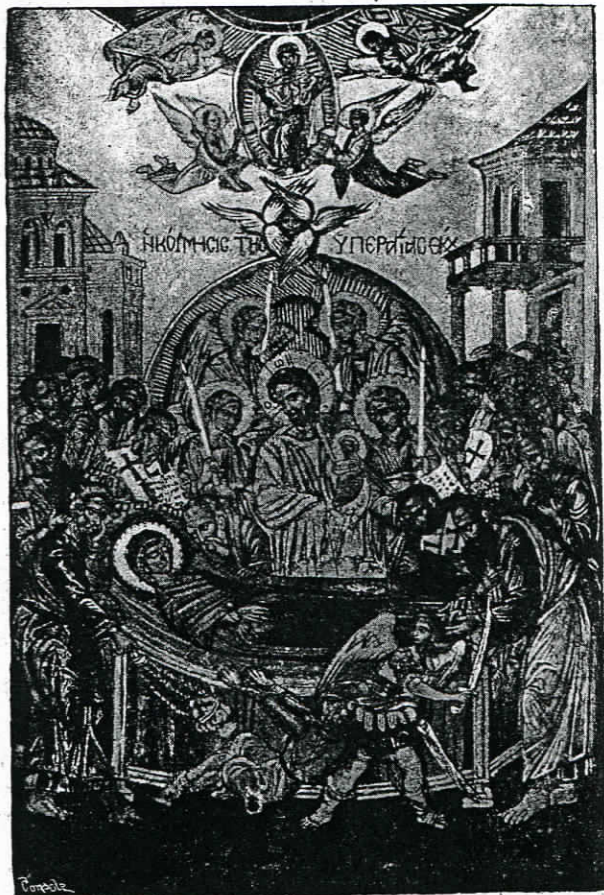
Chiese Rurali: Santuario dell'Odigitria, San Mercurio, Addolorata, S. Maria della Scala.

Associazioni: Società Agricola « Pietro Cuppari », Circolo Democratico « Skanderbeg », Casino di Compagnia, Lega Nazionale Albanese (Sezione).

Organizzazioni: Cooperativa Agricola, Cooperativa Combattenti, Società Operaia di M. S., Cassa Rurale « Giorgio Kastriotta ».

PATRIMONIO ARTISTICO

Nel Duomo di S. Demetrio: Gli Affreschi di Pietro Novelli nell'Abside principale e nella Cappella del Sacramento. — Quadro ad olio del Patania (*San Nicolò Vescovo*); altro quadro ad olio pregevole (*S. Spiridione V.*); un quadro bizantino antico (*Madonna*); statue in

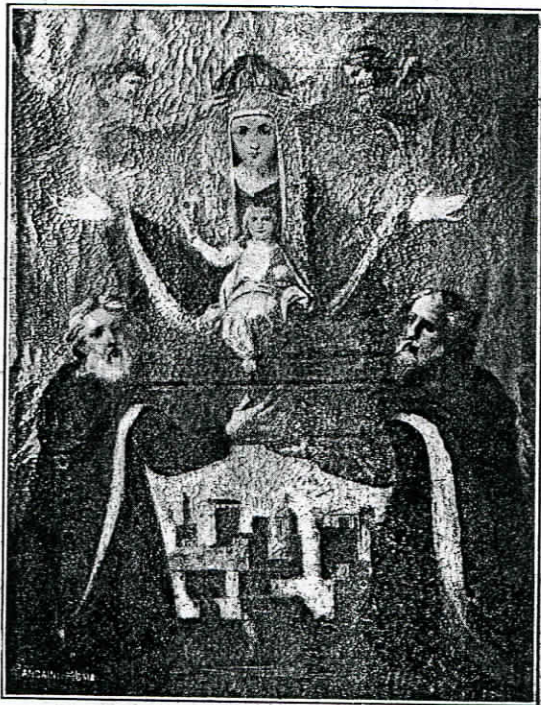


LA DORMIZIONE DELLA SS. VERGINE

(antica icone che si venera nella Chiesa dell'Odigitria di Piana dei Greci)

legno del Bagnasco *S. Demetrio, S. Giuseppe*).—Antichi codici greci.—Lapidi ed iscrizioni varie interessanti.

Nella Chiesa dell' Odigitria: architettura di Pietro Novelli.— Da ammirarsi in questa Chiesa la grandiosa artistica Statua dell' Odigitria, e lo storico quadro dell' Odigitria portato dall' Albania nel sec. XV dai profughi albanesi fondatori di Piana dei Greci.



L'Odigitria (quadro che trovasi nell'Asilo Infantile)

Di molto pregio è anche una antica icone bizantina (*La dormizione di Maria Vergine*).

Nella Chiesa di S. Giorgio: Un affresco (*S. Antonio Ab.*) di Pietro Antonio Novelli padre del celebre Pietro Novelli (1). Pregevole la statua equestre del Santo Martire titolare della Chiesa (*Bagnasco*). Un quadro del Patania (*B. Valfre*). Un quadro del pittore concittadino Pietro Petta (*S. Pietro in vincolis*).

(1) Questo affresco si trovava nella Chiesa di S. Antonio. Da pochi anni la-

Nella Chiesa dell' Annunziata : Il quadro grandioso della SS. Annunziata nell'Abside (*affresco di Pietro Novelli*). — Un'artistica testa di Cristo in marmo bianco (*di ignoto autore*).

Nella Chiesa di S. Antonio : Si ammirano pregevoli affreschi del '500.

Nell'Asilo Infantile : Tre bellissimi quadri ad olio (*L' Odigitria — S. Giorgio — S. Demetrio*).

Nel Collegio di Maria : Un quadro ad olio di Pietro Antonio Novelli (*Battesimo di Gesù*). Si ammirano inoltre ricchissimi paramenti sacri, e lavori di ricamo assai rinomati.

Nel Santuario dell'Odigitria, che è la prima chiesetta costruita dai fondatori di Piana dei Greci nel 1488 in onore della Protettrice, si ammira un quadro ad olio di Pietro Antonio Novelli (*Maria Odigitria*).

Antiche iscrizioni albanesi

Sono antichissime ed interessanti :

1^a quella del sepolcro dei Dorangrichj nel Duomo (cappella del Sacramento) del 1606 :

Cuitou se chee ta vdech, ta siilex bota. — (Pensa che devi morire e ritornare in polvere).

2^a nello stesso Duomo, nell'altare del τάφος, in una lapide sepolcrale dei *Kalimani* :

Mortia jote gjega ime — (La tua morte è la mia vita).

3^a nell'antico palazzo dei Matranga, in Piazza V. E., oggi proprietà del rag. Nicoló Brancato, scolpito nell'ingresso si legge :

As truaræ ghaesuaræ. — (Non raccomandato; consolato).

Tracce di una antica iscrizione albanese notansi nell'architrave della Chiesa del Rosario.

Soprintendenza dei Monumenti di Palermo lo ha fatto trasportare nella Chiesa di S. Giorgio.

Toponomastica

Quasi tutte le denominazioni del territorio di Piana dei Greci sono albanesi: una occhiata alla cartina topografica svela subito il carattere eminentemente albanese dall'altipiano cui fanno corona i monti Pizzuta, Kometa, Maganuci, Xeravuli. Ecco le principali denominazioni:

Shkëmbi, Gjoni, Llazi, Brinia, Shën Jani, Lektani, Kroj i Badeut, Urëza, Maia e Pelavet, Krikja, Fusha e Koghës, Guri i Pekurarit, Honi, Rahji i Galetës, Ponti i Kjaramidhes, Shën Ængjëghi, Gropa e e moghës, Vala e fikut, Sheshi, Çapelia e Drangoit, Shën Mërkuri, Shën Mëria e Boshit, Argomazit, Ntarmizi, Zoti i Koçit ecc. ecc...

I COSTUMI ALBANESI

Una delle caratteristiche più attraenti di Piana dei Greci sono i tradizionali sfarzosi corredi albanesi usati dalle donne.

Questi costumi, salvo qualche aggiunta posteriore, sono in genere eguali a quelli che indossavano le donne all'epoca delle origini di questa Colonia albanese (sec. XV).

Molto fondatamente si può pensare che essi rappresentino anche un documento vivo dei costumi usati in Albania in quell'epoca.

Ancor oggi tutte le donne di Piana dei Greci (e in buona parte anche quelle della vicina Colonia albanese di S. Cristina Gela) usano il costume tradizionale, pur dovendosi deplorare che ci sia chi indirettamente, e per fini del tutto gretti, si cooperi a farlo scomparire.

I corredi variano per ricchezza e anche per foggia: il costume giornaliero è assai modesto, più ricco quello di mezza gala, ricchissimi i costumi per le feste principali o per i matrimoni. Si distingue poi il costume invernale dal costume estivo: quest'ultimo, secondo l'usanza tuttora osservata, si comincia a indossare il 23 aprile (festa di S. Giorgio) e si depone dopo la festa di S. Demetrio (26 ottobre).

Per potere ammirare in tutto il loro sfarzo orientale i costumi di Piana dei Greci occorre trovarvisi o in una delle feste patronali

(23 aprile S. Giorgio — Martedì di Pentecoste e 2 settembre la Madonna Odigitria — 26 ottobre S. Demétrio), ovvero durante la Settimana Santa e i giorni di Pasqua, o in occasione di sposalizio.



Costume Albanese

Per comodità del lettore riportiamo alcuni dei termini principali riferentisi ai costumi :

Nfsilona è la gonnella di seta riccamente ricamata.

Dçëghona è la gonnella ordinaria per lo più di panno nero (per l'inverno) e di stoffa comune (per uso giornaliero).

Dçëghona me kurorë è la gonnella di seta, di solito rossa o verde, con larghi merletti d'oro o di argento.

Keza è una specie di berretta piatta, di forma bislunga, con un po' d'incavo, che pende dietro la nuca. È un ornamento di velluto ordinariamente verde, ricamato in oro.

Skjepi è un velo giallo chiaro che pende dietro le spalle, piegato in due parti eguali, attaccato in alto alla *keza* e ai due fianchi al *brezi*.

Brezi è un cinto di placche di argento. Porta nella parte anteriore un Santo, di solito San Giorgio o San Demetrio.

Le feste principali

6 gennaio: Epifania — (*Ujat ta pagzuan*) La Chiesa Greca celebra il Battesimo di Gesù. Assai caratteristica la funzione della benedizione dell'acqua nella fontana della piazza principale, col volo della colomba.

Settimana Santa (*Java e Madhe*) Si celebrano con riti solenni e maestosi i misteri divini nel Duomo, nell'intervento del Vescovo greco. Le donne vi accorrono indossando i corredi più ricchi.

23 aprile: S. Giorgio M. Patrono del Comune; la festa si celebra nella Chiesa parrocchiale omonima.

Martedì di Pentecoste giorno che ab ant quo è stato dedicato alla solennità della Madonna Odigitria, Principale Patrona di Piana dei Greci. È una festa notissima in tutta la Sicilia, e da ogni paese accorrono forestieri per assistervi.

2 Settembre: altro giorno dedicato alla Madonna Odigitria. Questa festa fu istituita in seguito alla liberazione di Piana dei Greci dal forte terremoto del 1° settembre 1726, per cui le *Katræ orat*, uso che consiste nel far suonare le campane di tutte le chiese alle ore 23 precise, (ora in cui avvenne il terremoto), e nell'accorrere di tutti alla solenne Benedizione nella Chiesa dell'Odigitria.

26 Ottobre: S. Demetrio M. Patrono del Comune; la festa si celebra nel Duomo.

Curiosità naturali a leggende

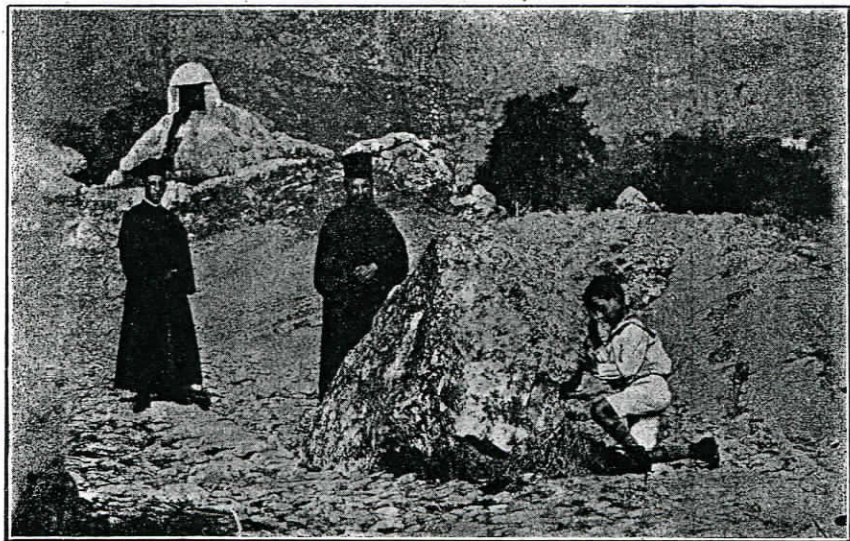
Guri i Drangoit (*La pietra del Dragone*) — È un grosso masso erratico, che per virtù meravigliosa di equilibrio si sostiene, chi sa da quanti secoli, ad un'altezza di parecchi metri sopra una piccola pietra situata alla sommità di un gigantesco mucchio di gran sassi, disposti in modo da lasciare alla base una piccola grotta che sembra dovuta all'arte. Gli si dà il nome di *Pietra del diavolo*, tanto più che appare fregiato di segni cabalistici, da taluno ritenuti avanzo di antichissime iscrizioni, mentre non credo che possano attribuirsi alla mano dell'uomo, bensì alla natura. Trovasi in quella parte che sovrasta alla via rotabile che conduce a Palermo, a pochi metri dall'abitato. Il luogo è *visionato*, come tanti altri, e vi si riconnettono varie leggende di spiriti. In quei pressi pertanto i nostri antichi eressero una piccola chiesetta rurale in onore di S. Michele Arcangelo (*Shæn Mielighi*).

(G. Schirò — *Te dhen i huaj*, pag. 88)

Honi. — È un luogo orrido, una vallata profonda, scoscesa, tra i M. Cometa e M. Maganuci, ove scorre il fiume Honi (*alto Belice*). Corrono tra il popolo varie leggende di spiriti, e si diceva che vi abitasse il Demonio. Molti viandanti sono periti precipitando in fondo al burrone. Procopio Barbato, appassionato cacciatore di martore, avendovi visto il Demonio, ed essendo rimasto illeso per l'invocazione della Madonna, ne fece dipingere in una di quelle balze la immagine, che divenne presto oggetto di grande culto. Nel 1560 la miracolosa immagine ebbe costruita una bella chiesina. La valle del Honi, o meglio Valle dell'Inferno, divenne da allora la Valle delle Grazie, per le infinite grazie dispensate dalla SS. Vergine, che il popolo di Piana chiama Madonna della Scala.

Grotta del Garrone (*grotta del ladrone*) presso la portella omonima (m. 1045) tra M. Pizzuta e M. Xeravuli. Si accede per una erta mulattiera; poco prima di arrivare alla Portella si trova questa grandiosa grotta con bellissimi stalattiti.

La pietra santa nella via del Santuario. — In mezzo alla via alpestre che conduce alla chiesetta dell'Odigitria, ha fra le altre una grossa pietra sulla quale il popolo crede di riscontrare un'impronta miracolosa lasciata dal quadro della Vergine Odigitria. Si racconta in proposito che i sacerdoti i quali trasportavano quella sacra immagine, essendosi li presso riposati alquanto insieme agli esuli nostri padri, allorchè affranti dal cammino dopo tanto peregrinare



pervennero in queste regioni, cercando un luogo acconcio per fondare le loro nuove abitazioni, avessero su quella pietra, come su d'un altare, collocato il prezioso quadro quando si accinsero a rimuoverlo di là per riprendere la via, si accorsero che esso aveva lasciato la sua impronta sul vivo masso, come tuttavia si vede; e da ciò desunsero tutti di pieno accordo esser quello il luogo dal cielo destinato e dalla Divina Provvidenza indicato per fondare la Colonia. Ancor oggi coloro che passano di là, devotamente baciano la pietra, che nessuno si attenterebbe di rimuovere, e recitano qualche preghiera.

L'impronta del cavallo di Costantino il piccolo. — Un'altra impronta meravigliosa come di zampa equina si scorge sul primo gradino della scalinata esterna di San Giorgio, e precisamente alla estremità a destra di chi sale. Si crede che sia stata lasciata dal cavallo di *Costantino il piccolo*, notissimo eroe delle nostre leggende e dei nostri canti tradizionali, ritenuto come suo concittadino del popolo di Piana, allorchè egli, tornato da Napoli (*Nauplia*) dove per nove anni e nove giorni era stato il primo tra i compagni del Re (cioè di Leone Schirò) sul campo di battaglia, trovò che la sposa, credendolo già morto, stava per contrarre, contro sua voglia, nuove nozze in quella Chiesa.... Nella ballata che a questo fatto si riferisce da me raccolta in Piana, è detto che l'eroe, giunto alla Chiesa di S. Giorgio, piantò al suolo la bandiera, e legò il cavallo, che battendo una delle zampe anteriori sul gradino, vi lasciò l'impronta (*Te ku gjërmeza edhè isht = dove ancora si vede l'orma*) e salì per riprendere la sposa.

(G. Schirò op. cit. pag. 78)

Le cave di marmo del M. Cometa. — Sono rinomati i marmi rossi di Piana dei Greci. Ricavansi dalle cave del M. Cometa presso il Honi. Recentemente, in seguito agli scavi eseguiti per la costruzione della diga del bacino idroelettrico, se ne sono trovate altre varietà di colori più belli.

Uomini illustri

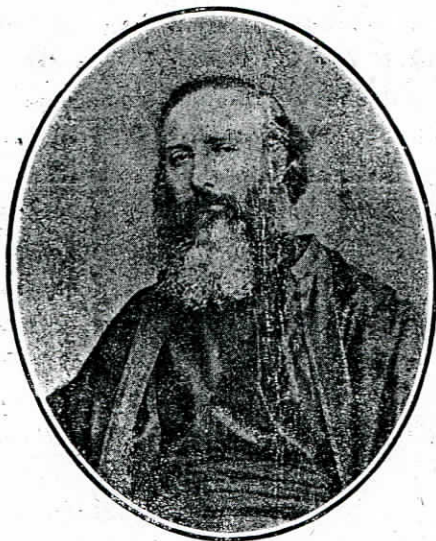
Bennici Giuseppe cospiratore, patriota, professore, scrittore. Per parecchi anni attivo e zelante Consigliere Provinciale di Piana dei Greci. Morì nel 1909. —

Bennici Manlio figlio del preced. pubblicista valoroso. Morto nel 1920.

P. Antonino Brancato poeta albanese, coadiuvò il P. Giorgio Guzzetta nella istituzione dell'Oratorio di Piana (1716). Nel 1733 fondò il Collegio di Maria di Piana dei Greci.

Camarda Demetrio (1821 - 1882). Sacerdote, professore, patriota. Prima Parroco greco a Napoli e poi a Livorno. Glottologo e letterato insigne, lodato e ammirato in Italia e all'estero. Nel 1864 pubblicò la sua monumentale opera intitolata « Saggio di Grammatologia comparata sulla lingua albanese » con cui innalzò

la lingua albanese alla dignità degli studi scientifici. — *Camarda Giuseppe* fratello del prec. Scrittore albanese. — *Camarda Nicolò* fratello dei prec. Sacerdote, patriota,



DEMETRIO CAMARDA

ellenista eminente. Preside del Liceo V. E. di Palermo e professore di greco nella R. Università — *Cassarà Luigi* Parroco in Piana. Oratore di fama. Pubblicò nel 1842 una « Versione della Liturgia di S. Giov. Crisostomo ».

Costantini Costantino (1782 - 1837). Ottimo giureconsulto e poeta. Op. principale « Il Colombaio » (poema didascalico) — *Costantini Giovanni* figlio del preced. Letterato di valore. — *Costantini Giorgio* cultore di cose patrie, professore, illustrò con le sue opere la storia di Piana e il contributo di questa alla rivoluzione del 1860. — *Costantini Onofrio* Arciv. di Dibra, ordinante di rito greco in Roma. Fiorì verso il 1700. — *Ferrara Mercurio* Sac.dotto, munifico; beneficiò il Seminario Greco-Alb. di Palermo. — *Gentile Cristina* scrittrice albanese, raccolse e pubblicò molti canti popolari, ha cooperato col Prof. Giuseppe Schirò al risveglio tra noi, degli studi albanesi e del culto verso le tradizioni patrie. Morì nel 1919.

P. Giorgio Guzzetta, Servo di Dio, Apostolo degli Albanesi di Sicilia (n. 1682 m. 1756). Spese tutta la sua santa vita per il bene di Piana dei Greci e di tutte le Colonie albanesi di Sicilia. Povero, nulla possedendo di suo, fondò in Piana l'Oratorio per i preti celibi di rito greco nel 1716, e nel 1734 in Palermo il Seminario Greco Albanese. Coadiuvò il P. Brancato nella istituzione del Collegio di

Maria di Piana (1733). Lavorò per l'istituzione del Vescovado Greco di Sicilia. Ebbe cura mirabile per la conservazione e il rifiorimento del rito greco, zelo fervente per l'Unione delle Chiese. Dotto nelle scienze sacre e profane, poeta, lette-



Il Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta

rato, oratore, scrittore erudito. Consigliere ricercato di Ministri e di Vescovi, rispettato dal Re e dal Pontefice, morì in fama di uomo santo, lasciando monumenti imperituri della sua carità e della sua magnanimità.

Guzzetta Serafino frat. del prec. Filosofo, Teologo, Oratore. Definitore Generale dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi. — *Guzzetta Giuseppe*, Vescovo Greco di Sicilia (morto nel 1813). — *Manzone Tommaso*, cittadino munificentissimo, erede col suo vistoso patrimonio la grandiosa Opera degli Asili Rurali di Palermo, e il nostro Asilo Infantile omonimo. — *Masi Giorgio* magistrato illustre, raggiunse i più alti gradi della magistratura. Senatore del Regno. Morì verso il 1909.

Masi Saverio fratello del prec. Per parecchie legislature Deputato al Parlamento pel coll. di Monreale. Ottimo giureconsulto. — *Matranga Basilio* Arcivescovo, celebre Missionario in Albania. — *Matranga Giorgio* Arciprete di Piana. Fiorì verso il 1800. Dotto, zelantissimo. La sua fama giunge a noi per l'ardore con cui difese i diritti della nostra Chiesa. — *Matranga Filippo* (n. 1822) Sacerdote dell'Oratorio di Piana, poscia parroco greco a Messina. Letterato, ellenista valoroso, archeologo rinomato e geniale. Lasciò opere erudite, ammirate ed elogiate in Italia e all'Estero. — *Matranga Giacomo*, munifico cittadino, fondò col suo patrimonio nel 1626

il nostro Ospedale Civico. — *Matranga Luca*, Preposito dell'Oratorio greco di Piana, pio, zelante, dotto, Biografo del P. Giorgio Guzzetta e dei primi Padri del nostro Oratorio. — *Matranga Pietro* fratello del precedente Filippo (1807-1855). Dotto in greco, latino, paleografia, studioso dell'idioma albanese. Segretario e collaboratore del Cardinale Mai nelle ricerche dei palinsesti. Scopri le odi del Patriarca Sofronio; lasciò studi profondi sugli scavi di Terracina. Scrisse belle poesie greche. Fu scrittore greco della Biblioteca Vaticana, Membro dell'Istituto Archeologico, Rettore del Pontificio Collegio Greco di Roma. — *Montalbano Giorgio* (1839-1878) Professore di dritto all'Università di Siena. Autore di pregevoli opere.

Montalbano Giuseppe fratello del preced. Letterato e canonista, professore di belle lettere nei Seminari di Cefalù e Palermo. Insegnò dritto canonico nella nostra R. Università. — *Musacchia Giuseppe*, Parroco zelantissimo, pio, educatore, cultore di cose patrie. Rivendicò alla Madre Chiesa di Piana il Collegio dei Parroci Mori nel 1910. — *Musacchia Macario* Arcivescovo tit. di Selencia. Contemporaneo del P. Giorgio Guzzetta, legò tutto il suo patrimonio al Seminario da questo fondato in Palermo per gli Albanesi di Sicilia.

Lorenzo Petta sacerdote, ricco munificente elargì cospicue somme per gli Affreschi del Novelli nel nostro Duomo, e per la costruzione della Chiesa dell'Odigitria. Morì nel 1642. — *Pietro Piediscalzi* patriota, cospiratore, appartenente ai mille. Morì combattendo nel 1860. *Antonino Petrotta* patriota, appartenne ai mille.

Saluto Francesco magistrato illustre, dotto autore dei *Commenti sul Codice di Procedura Penale* (1872-74). Fondò col suo patrimonio il Convitto Saluto di Palermo a beneficio degli studenti poveri di Piana dei Greci e di S. Cristina Gela. — *Schirò Giorgio* ingegnere minerario. Pubblicò eruditi lavori sulla condizione forestale e zolfifera in Sicilia (1860). — *Schirò Giovanni* medico, letterato, storico. Autore del libro « *Rapporti tra l'Epiro e il Regno delle Due Sicilie* ».

Schirò Giuseppe, Arcivescovo di Durazzo, celebre Missionario in Albania.

Schirò Vincenzo parroco greco di Messina. Felicissimo e geniale compositore di versi greci e traduttore non comune. — *Sclafani Gaetano* medico celebre. Autore di parecchie opere di patologia e terapia. Morì verso il 1850.

Stasi Giorgio primo vescovo di rito greco in Sicilia (1785). Ordinante per le colonie albanesi. Prelato dottissimo nelle scienze sacre e profane. Autore dei *Commentaria in canonem XXIII Concilii Chalcedonensis*. — *P. Zangara* sacerdote dotto e munifico. Donò al nostro Seminario Nazionale la sua ricca biblioteca.

Stasi Giuseppe, sacerdote della Compagnia di Gesù. Missionario e martire nelle Indie verso il 1680.



Piana dei Greci museo di arte Novelliana

Il compianto canonico Prof. Gaetano Millunzi così additava Piana dei Greci nella conclusione della sua pregevolissima Monografia « Dei pittori monrealesi Pietro Antonio Novelli e Pietro Novelli suo figlio (1) »; e veramente se Piana dei Greci costituisce una meta interessante per i visitatori della Sicilia, come specialità etnografica per la lingua albanese parlata dai suoi abitanti, per i riti religiosi Orientali, per gli usi e i costumi nazionali albanesi, meta non meno interessante lo è anche per il suo ricchissimo patrimonio artistico, e specialmente per le opere mirabili dei due celebri pittori siciliani.

Troppo è stata trascurata l'arte novelliana: spetta al compianto Can. Millunzi il merito di avere rischiarato, colle sue lunghe ricerche e colle sue dotte pubblicazioni, la fama della scuola novelliana, e soprattutto la figura e le opere e l'arte di Pietro Novelli, di questo nobilissimo pittore, che nel sec. XVII rappresenta per la Sicilia ciò che per il continente rappresentano Guido Reni e il Domenichino, ciò che per la Fiandra rappresenta il Van Dyck.

Il nome e le opere di Pietro Novelli meritano di essere studiate da quanti coltivano le arti belle, e da quanti amano il decoro della Sicilia nostra.

Noi siamo ben lieti di potere contribuire a quest'opera di rivendicazione, arricchendo questa piccola e modesta Guida di Piana dei Greci colla pubblicazione di quella parte della monografia pregevolissima del Millunzi che riguarda le opere dei Novelli in Piana dei Greci, e che sono senza dubbio le più numerose, le più belle, e, storicamente, le più autentiche.

Siamo sicuri inoltre di rendere con ciò il nostro tributo di riconoscenza alla memoria del compianto Can. Millunzi, che gentilmente ce ne aveva autorizzata la pubblicazione pochi mesi prima (11 marzo 1920) che mano assassina lo avesse strappato all'affetto della famiglia e degli amici, al culto delle glorie patrie, agli studi severi dell'arte e della storia.

(1) Estr. dall'Archivio Storico Sicil. anno XXXVI-XXXVIII.

Le opere di Pietro Novelli in Piana dei Greci



La chiesa di S. Demetrio in Piana dei Greci

Era appena corso un secolo dalla fondazione di Piana dei Greci, ed il singolare acume dei profughi Albanesi e le loro speciali attitudini agricole e commerciali avevano reso già floride le condizioni economiche della giovine cittadina. Relazioni di commerci e di matrimoni avevano introdotto un notevole elemento Siciliano in mezzo ad essi, e la popolazione era cresciuta considerevolmente. Le antiche e primitive chiesette di S. Maria di Odigitria e di S. Giorgio non erano più nè sufficienti al numero dei fedeli, nè rispondenti alla coscienza dignità dei cittadini. E però i rappresentanti dell'Università di Piana con autorizzazione dell'Arcivescovo Diocesano il 24 luglio 1589 presso not. Pietro Vienna di Monreale stipolano atto di convenzione col capomaestro Antonio d'Allegro per l'erezione di una nuova, grande e bella chiesa, che dedicata a S. Demetrio martire sarebbe stata la Matrice del Comune in sostituzione della piccola chiesa di S. Giorgio.

Si buttavano appena i fondamenti di questa chiesa, e gli Albanesi nel loro spirito orientale esultanti dell'avvenimento, pur di affermare la libertà del loro rito religioso e la loro primazia, cedevano, e gratuitamente, all'esercizio del rito latino la chiesetta di S. Vito con gli atti del 18 novembre 1590 e 11 ottobre 1596 presso il medesimo not. Pietro Vienna di Monreale.

Sopra un disegno approvato dall'arcivescovo Ludovico II Torres, uomo conoscitissimo dell'architettura sacra ed autore della più antica illustrazione del duomo di Monreale, il nuovo tempio non poteva non riuscire liturgico e bello. Sulla via principale della città, oggi corso Giorgio Castriotto, esso presenta un vano complessivo di trecento metri quadrati, sul quale si svolgono tre navate divise tra di loro da otto belle colonne di pietra rossa del feudo Cometta, un transetto e tre absidi. Le pareti sono decorate di buoni stucchi a tocchi d'oro: i tetti delle navate e del transetto sono coperti a legno; le absidi hanno volte in fabbrica, ma prive di ogni decorazione.

Il Novelli assume l'incarico di affrescare il « Dio Padre Onnipotente » nella tribuna di S. Demetrio

Intanto l'entusiasmo religioso del seicento arricchiva in ogni dove i templi delle più sfarzose decorazione con marmi policromi, con stucchi di eleganza attica e con affreschi meravigliosi. Artisti siciliani e stranieri gareggiando tra di loro si accentravano in Palermo e in Messina, donde si diffondevano poi nelle altre città dell'isola: ma nessuno contendeva la palma dell'eccellenza a Pietro Novelli. Anzi essi i figli degli incliti profughi dell'Epiro vagheggiavano il momento di rendere veramente degno della loro nazionalità il maggior tempio, simbolo di religione, di civiltà, di patriottismo.

Il pensiero di tutti è rivolto a Pietro Novelli, l'artista sommo senza competitori, il figlio di Pietro Antonio Novello, di cui resta ancor vivo il ricordo e caro il nome in Piana dei Greci specialmente per il suo bel quadro della Madonna d'Odigitria, la Vergine tutelare della colonia Albanese fuggente al cospetto della tirannide turchesca. Il 24 settembre 1641 da Palermo si chiama in Piana dei Greci il Novelli per formare il progetto di un grandioso affresco da eseguirsi nell'abside maggiore del tempio. Si voleva innalzare un monumento proclamante ai secoli l'eroismo degli Albanesi, cattolici purissimi, non greci ortodossi, che alla glorificazione del mistero della Trinità avevano sacrificato la patria e tutto. Il tema dell'opera quel giorno stesso fu formulato nella frase « Dio Padre ».

Il 29 ottobre per atto presso not. Ippolito Spanò di Palermo Pietro Novelli si obbliga a Giuseppe Guzzetta e Gaspare Ceffalia, al not. Vincenzo Stassi e al chierico Andrea Ciulla, giurati di Piana dei Greci « *dipingiri a frisco tutta la tribuna della chiesa maggiore della terra della Piana giusta la forma del disegno fatto di mano di detto Novello... quale pittura abbia da essere a talento et benvista all'abbate D. Vincenzo Sitajuolo. Et hoc pro pretio unciarum ducentarum* ». In questo prezzo non venivano incluse le spese del ponte e ogni altra spesa occorrente per preparare le pareti dell'abside a ricevere il fresco. Così il medesimo giorno e presso lo stesso notaro i sopra detti giurati di Piana dei Greci convergono con Antonino de Marchise, che

Il DIO PADRE ONNIPOTENTE del Novelli nella tribuna di S. Demetrio



egli per il prezzo di onze quaranta deve stucchiare tutta la tribuna della chiesa maggiore della Piana conforme al disegno fatto per mano di Pietro Novelli e conforme l'ordinerà detto Novelli con farci li cornicioni et risauti di maduni et chi l'habbia di abbuzzari tutti di tuffo et rina immiscata et chi in nessun modo ci habbia di entrare isso et darli finiti di stucco bianco, come anco abbianchiari tutti li lochi, dove si haverà di pingiri, in quelli tempi che li sarà ordinato da detto di Novello... come anche sdirrupare et murare quella parte della tribuna humida, che li sarà ordinata da detto Novelli (1) ».

Esecuzione del grandioso affresco

L'impresa era ardua, ma, firmati gli atti pubblici, il dado era tratto, ed il popolo per volontà del quale si faceva l'opera, spontaneamente si tassa per una larga contribuzione, alla quale accede la generosità dell'amministrazione civica. Intanto i giurati di Piana pensano a costituire una speciale Deputazione dal titolo « Opera del Dio Padre Onnipotente », e per atto pubblico dell'undici novembre 1641 eleggono deputati il not. Pietro Sciales e Francesco Bellucia con incarico di esigere le somme spontaneamente promesse dai cittadini, e di erogarle a mandato dei medesimi giurati. Tesoriere dell'opera è costituito il chierico Vincenzo Brancato.

(1) Tutte le incorniciature ed i risalti eseguiti dal Marchise sopra il disegno del Novelli furono tocchi d'oro più tardi, nella metà del sec. XVIII, come appare dalla epigrafe murata nell'arco della stessa abside, la quale dice :

D. O. M.

D. Nicasio Brancato genere non minus quam pietate clarissimo majus hoc sacellum auro exornanti ac magistratui populoque albanensi caetera ejusdem sacelli ornamenta pro sua munificentia hae elegantiori forma de publico expolienti Lucas Archipresbyter Matranga Congr. Orat. alumnus in grati animi monumentum posuit anno Domini MDCCLXV Francisco Testa Metrop. Mont. Reg. Eccl. Pontif. ac Albanæ gentis Patre amantiss.

Nel novembre 1641 il ponte è al posto: fervono i lavori dello stucco e quelli del fresco: il Marchise e il Novelli hanno avuto degli acconti, ma domandano altro denaro. Il not. Vincenzo Stassi, Giuseppe Guzzetta, Andrea Ciulla, Gaspare Ceffalia, D. Paolo Matranga ed il not. Pietro Sciales sul momento ottengono un prestito di onze trenta dal chierico Lorenzo Petta (cittadino benefico, come appresso vedremo), e fan contenti gli artisti.

Con atto del 24 marzo 1642 presso not. Pietro Sciales il Novelli dichiara di avere ricevuto dal tesoriere del Comune di Piana onze ottanta: e poi, dopo più che un anno, il 29 ottobre 1643, trovasi in favore di lui un mandato di pagamento di onze sei e tari venti *per mercede come pittore per avere fatto il cappellone maggiore della Matrice*. Questo mandato però non fu estinto sino al 17 maggio 1644 forse perchè il Novelli, avendo pur compiuto l'affresco, non fu più in grado di recarsi in Piana sino al maggio suddetto.

Il Novelli di fatti si era allontanato da Piana dei Greci e da Palermo, e il 6 ottobre 1643 in Messina si era trovato presente al not. Antonio de Mari, presso cui aveva stipolato atto di obbligazione al Senato Messinese di dipingere a fresco *tutto il coro maggiore della maggiore chiesa di detta città, dal mosaico insino al cornicione delli stalli di legname esistenti in esso coro... coll'obbligo di haverle a dipingere quattro historie grandi con li suoi compartimenti et ornamento di stucco finto. posto in campo d'oro, et con figure, puttini, tabelle et armi*. Questo documento è stato pubblicato nel 1903 dal nostro benemerito Mons. G. Di Marzo nel suo volume dal titolo «di Antonello di Messina e dei suoi congiunti».

Presso gli atti di not. Francesco Guzzetta di Piana il 17 maggio 1644 Pietro Novelli riceve dal tesoriere di quel Comune onze sei e tari venti, ma in quest'atto non dichiara la causale per cui le riceve rimettendosi al relativo mandato di pagamento del 14 maggio. E il mandato del 14 maggio ripete la causale dichiarata nell'altro del 28 ottobre 1643 superiormente riferita.

Intanto da un mandato di pagamento del 20 maggio 1644 si rileva che il Novelli questa volta era venuto di proposito in Piana per *ritoccare la pittura del cappellone maggiore della matrice, conforme*

era obbligato ». I grandi artisti come i grandi scrittori, perchè l'amano non dimenticano le opere loro, e carezzandole le migliorano.

Esame critico dell'affresco Novelliano.

IV. Questa è la storia documentata del più grandioso, e forse del più importante affresco che ci resta del Novelli.

Agostino Gallo nel suo Elogio descrisse questo affresco, ma non ne disse l'epoca e l'origine; e vi notò difetto *di unità di composizione*. Egli cominciò la descrizione dal Cristo Risorto come protagonista dell'opera, e fu così che non potè più raccapazzarsi nello svolgimento del tema. Per contrario, se avesse cominciato dal Dio Padre, che è il vero protagonista della composizione, avrebbe subito ritrovato come ogni altra figura contribuisce alla gloria di lui, con un nesso meravigliosamente Teologico e con singolare ordine ed unità (1).

(1) Il Gallo, nel suo Elogio Storico di P. Novelli, terza edizione, 1830, a pagina 34, scrive: « Il fresco si vede nell'immenso muro della chiesa di S. Demetrio, diviso in tre ordini. Nel centro del primo che può dirsi compartito in cinque quadri, si scorge Gesù Cristo, che si spicca maestosamente dalla tomba, custodita dalle guardie. Il suo volto bello e grave ad un tempo, sfavillante di letizia per avere trionfato di tutti i travagli dell'umana condizione e della morte, mostra bene tutta l'aria di un Dio, e investe il riguardante di profondo rispetto. Un bel contrasto fan con lui le brusche fisionomie di quella gentaglia, che sta attorno al sepolcro variamente atteggiata da stupore, e spavento, immersa negli opportuni sbattimenti, che danno al fresco un bell'inteso partito. Negli altri quadri di questo primo ordine si raffigurano quattro santi greci (che ben tali esser dovevano in una chiesa di culto greco, appartenente ad una colonia Albanese). Son dessi S. Basilio. S. Gregorio il Teologo, S. Atanasio il grande, e S. Giovan Crisostomo. Alcuni son ridotti a mal punto per l'umidità della parete. Le venerande teste di quelle che meglio si conservano, addimostrano per quei contorni maestri la profonda dottrina, che tanto li distinse in vita.

Il secondo ordine è consecrato ai dodici apostoli: e qui si possono scorgere altri aspetti, in cui se in tutti non prevale la nobiltà, e direi quasi l'ideale degli anzi detti, sono pur belli per un certo carattere Caravaggesco, per un'aria di evidente verità. Nel terzo ordine emerge dal fondo e sulle altre figure il Padre Eterno ben tratteggiato, e mirabilmente condotto. Stagli da un lato l'Arcangelo S. Michele spirante nobil fierezza, impugnando con la destra la spada, e con la sinistra lo scudo in cui si legge: TIS QΣ ΘΕΟΣ (avverto che questa iscrizione greca nel

Il piano dell'abside misura m. 6,80 x 6,10: e però la superficie delle pareti abbastanza slanciate e la curva della conca danno un campo pur troppo vasto. Nel mezzo della conca grandeggia la figura del *Dio Padre*, atteggiato di maestà e di mistero. Chiusa in un triangolo è la sua testa incorniciata superiormente da una chioma a



S.S. APOSTOLI PIETRO E PAOLO

onde di un bel biondo sbiadito, discriminata nel centro, e inferiormente da una barba di simile colore, morbida e fluente sopra il petto. Sotto la sua fronte serenamente severa si slargano due grandi occhi

fresco non si legge, si legge al contrario l'altra latina *Quis ut Deus*); il Gabriello con una fisionomia di celeste dolcezza gli è di riaccontro, ed otto angeli laggiadrisimi, che stanno intorno, sembrano indicare i divini attributi. Questa cappella è terminata con un grande arco e nelle due opposte parti sono dipinti M. V. e il S. Precursore Battista. In prospetto del medesimo arco si raffigurano S. Niccolò da Bari, S. Giovanni Damasceno, e nel centro lo Spirito Santo nella consueta forma di colomba ».

penetranti, immoti. Attorno attorno alla testa divina si agitarò dodici testoline vaghissime di angeli chiusi dalla danza di un'altra corona di teste angeliche dalle sei ali apocalittiche. Il braccio destro si solleva morbidamente, e la mano si schiude benedicendo, mentre la sinistra abbassata stringe un aureo scettro. Un manto rosso scarlato ornato di trine d'oro, con panneggiamenti e volute naseonde qua e là il violetto vivo della tunica, dalla parte inferiore della quale scappa fuori un piede che posa sopra un bel globo azzurro, stellato, sostenuto da quattro angioletti.

Fiancheggiano il Dio Padre sette angeli di forme giovanili, al naturale.

A destra di lui sono :

1. *Michael*, angelo battagliero, con cimiero, spada, elmo e scudo con la leggenda : *Quis ut Deus*.
2. *Barachiel*, l'angelo della benedizione dell'Onnipotente, tiene uno scettro in mano.
3. *Uriel*, angelo illuminatore, con spada fiammeggiante davanti il petto.
4. *Sealtiel*, angelo della preghiera, con mani congiunte e riverente.

A sinistra poi sono :

1. *Gabriel*, angelo annunziatore, con tunica bianca, piegato ad umile atteggiamento offre un candido giglio, mentre il suo labbro par che dica *Ave*.
2. *Rafael*, angelo della salute, addita verso il basso qualcosa ad un'altra figura di giovane, che è Tobia.
3. *Ieudiel*, angelo glorificatore, porgente un cerchio e una corona aurea.

Michelangelo Bonarotti nella *Sistina*, al Vaticano, rappresentò il Dio Padre in diversi momenti della creazione : e quel Dio Padre, essere dominatore degli elementi, si slancia nel quasi solitario infinito con una possanza tranquilla e una fiera gagliarda non superata. Raffaello Sanzio nel suo quadro della pinacoteca Vannucci in Perugia trasfuse nella veneranda figura del Dio Padre Benedicente la caratteristica dolcezza e serenità del suo cuore. Il Dio Padre del Novelli non accenna affatto ad alcun motivo michelangiolesco o raffaellesco : ma con idealità e vigore michelangiolesco e con serenità e dolcezza raffaellesca rappresenta un ambiente di gloria.

Lasciando la conca, il resto della parete dell'abside è occupata da due ordini di quadri incorniciati da risalti e pilastri di stucco di vaga forma architettonica. Nell'inquadratura centrale, rispondente al centro dell'altare e sopra il suo livello, si vede Cristo risuscitato, nel-



CRISTO RISUSCITATO

l'atto di spiccare il volo fuori del sepolcro. Ha forme giovanili, piene di muscoli, poderose ma leggerissime. Dall'omero sinistro scende verso il mezzo della persona divina il bianco sudario svolazzante, e si perde... Sventola nella sua sinistra una grande bandiera rossa cremisi: con la destra benedice, mentre un nugolo di testoline d'angeli variamente

atteggiati gli fanno festa d'attorno. Colpite da stupore e spavento, attraverso a un'ombra fosca, si scorgono le faccie burbere dei custodi del sepolero stramazziati per terra.

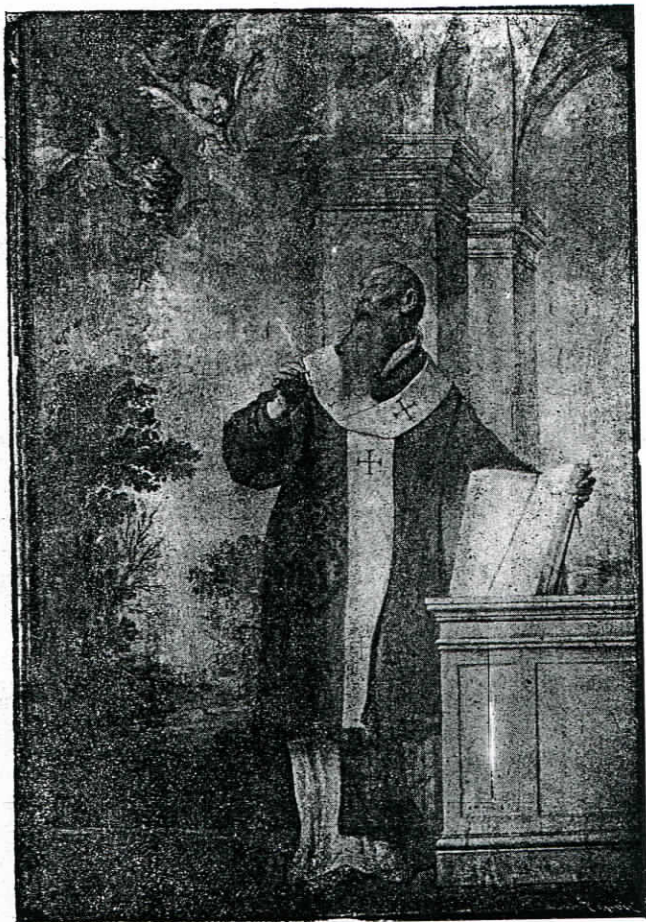
Nel sott'arco dell'abside, nel medaglione del centro, lo Spirito Santo adorato da sei testoline d'angeli, nel solito simbolo della colomba spiega il volo verso la Vergine Immacolata dipinta nel quadro, che è al piè diritto, alla destra di chi guarda: di fronte è la figura del Precursore.



IL PRECURSORE

Attorno al quadrone del Cristo risuscitato stanno, nell'ordine superiore i dodici apostoli testimoni e propugnatori della divinità di Cristo, figliuolo e gloria di Dio Padre: ciascuno di essi porta o l'emblema del suo martirio, o il simbolo del suo apostolato. Nell'ordine inferiore fiancheggiano Cristo i quattro celebri Padri della chiesa gre-

ca, S. Gregorio, S. Atanasio, S. Basilio e S. Giov. Crisostomo. Di una bellezza veramente incomparabile è il S. Basilio, venerando vescovo, dalla faccia asciutta e rugosa, dai grandi occhi intenti, dalla



S. BASILIO

bocca semiaperta, con la penna sospesa nella tremula destra, come o assorto in una visione di cielo, o colto da supernaturale ispirazione. I suoi capelli rari e negletti e la sua grande barba brizzolata, che

scende a coprire un lembo del sacro pallione, compiono la figura di un vecchio divino (1).

Nel fronte dell'arco della medesima abside ci si presenta da una parte S. Giovan Damasceno con un volume squadernato, dove si legge il principio del suo cantico alla Madonna *Επί σοι χάρει κεχαριστωμένη*, e dall'altra parte S. Niccolò di Bari.

Il Novelli dunque nella tribuna maggiore del tempio di Piana ha celebrato l'apoteosi della fede della chiesa greca cattolica. Davanti lo spettacolo di questo dramma divino, rappresentato da più di quarantasei meravigliose figure, pare che mille figli di Scandeborg levino le loro voci patetiche e vibranti, altamente proclamando: Noi siamo gli eredi della tradizione dei Padri della chiesa greca, che furono i custodi della fede apostolica: noi crediamo in Dio Padre Onnipotente glorificato in cielo dagli angeli e sulla terra da Cristo nato da Maria Vergine per virtù dello Spirito Santo, morto ma risorto a gloria: noi a questa fede abbiamo sacrificato la patria nostra, le dolci plaghe diffuse dal colore d'oriental zaffiro!

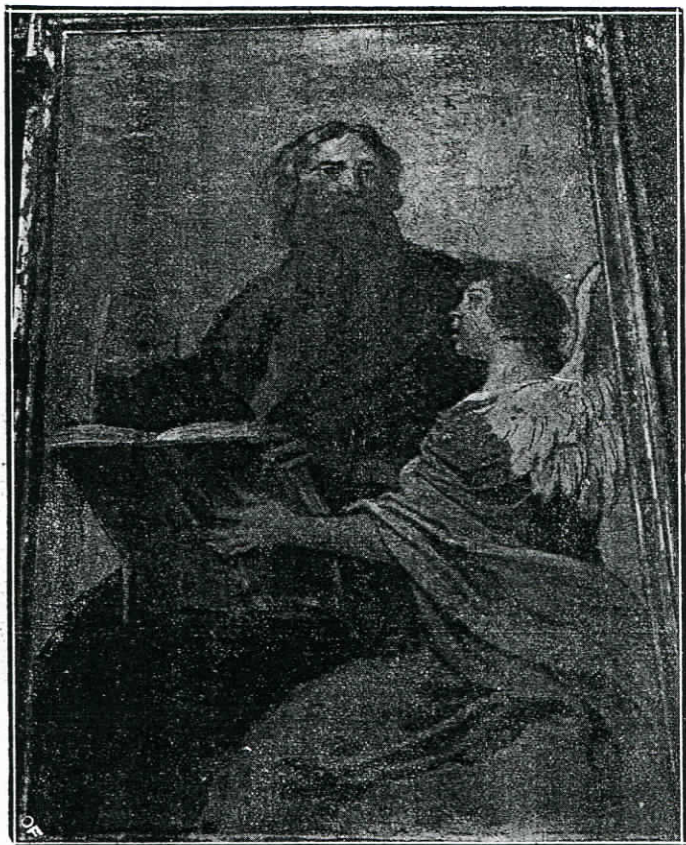
Dopo ciò io domando se nei grandiosi affreschi di Piana dei Greci poteva desiderarsi nesso più scientifico ed unità più rigorosa di quella che ci è. D'altronde io penso che a questo sublime concetto teologico non dovette essere estraneo l'abate Vincenzo Setaiuolo, *a talento e a ben vista* del quale doveva compirsi la pittura, e che anche da sacerdote doveva ben conoscere la storia dei dommi e delle eresie. Però di questo abate Setaiuolo non ne abbiamo notizia.

Nell'affresco Novelliano la erudizione teologica potè forse offuscare un tantino la spontaneità geniale; ma il sentimento è indiscutibilmente mistico e sacro, come in genere non si trova nel periodo dell'alto rinascimento dell'arte italiana.

(1) A proposito di questa figura di S. Basilio è notevole come il 16 gennaio 1643 i Giurati di Piana dei Greci domandano a Mons. Giov. Batta Negron, Vicario Generale di Monreale, che li autorizzi a dichiarare Patrono Secondario dell'Università di Piana il Dottore San Basilio, e a celebrare ogni anno la sua ricorrenza come festa solenne di precetto. Vedi atto di not. Pietro Sciales 16 gennaio 1643 presso l'Arch. Distrettuale di Palermo. Tanto entusiasmo per S. Basilio pare che sia venuto in Piana da questa figura Novelliana!

**Il testamento del chierico Lorenzo Petta e gli affreschi del Novelli
nella cappella del Sacramento in S. Demetrio.**

V. Nella seconda metà del 1642 quando, furono per un momento sospesi i lavori degli affreschi dell'abside maggiore, moriva in Piana il 13 settembre, quel chierico Lorenzo Petta, che con atto del dì 8



S. LUCA EVANGELISTA

febbraio dello stesso anno aveva mutuato onze trenta ai Giurati del Comune per favorire i lavori dell'abside. Il Petta era chierico ma di

rito greco, e però poteva avere. ed aveva famiglia, ed era tra i cittadini più ricchi e forse anche il più ricco di Piana dei Greci. Il suo testamento del dì 9 settembre 1642 trovasi agli atti di not. Pietro Sciales di Piana dei Greci a testimoniare della sua ricchezza, della bontà dell'animo suo e della sua beneficenza. Or tra le altre disposi-



DUE APOSTOLI

zioni testamentarie si leggono anche queste : che egli lascia onze cento per decorare la cappella del Sacramento, che è dentro il duomo, nella quale egli desidera avere il sepolcro, ed altre onze cento da impiegarsi per la fabbrica della nuova chiesa di S. Maria di Odigitrià.

Morto il Petta, il suo cadavere fu temporaneamente tumulato nella chiesa di S. Giorgio : ma intanto la vedova di lui, Paolina, come tutrice ed amministratrice dei figli, pensava al sepolcro dello sposo e

alla decorazione della cappella del Sacramento. Nel maggio 1644, siccome abbiamo detto, Pietro Novelli era ritornato in Piana per ritoccare gli affreschi della grande abside. Così la vedova Paolina ha il destro di abboccarsi con lui, e il 21 dello stesso mese stipola con lui medesimo atto di obbligazione per le opere da eseguirsi. Quest'atto trovasi nei registri di not. Vincenzo Stassi: ma disgraziatamente molta parte di esso non può leggersi perchè distrutta dall'umidità. Ad ogni modo si parla di un quadro intorno al quale debba farsi il *suo recinto seu cornice di stucco intagliata et indorata et indorare gli stucchi di essa cappella* in alcune parti dove crederà lo stesso Novelli. Si dice inoltre che il Novelli *dovrà dipingere li cinque vani delli conetti et anco quelli di mezzo nello dammuso con farci una figura per vano di alcuni santi che li saranno domandati dalla detta de Petta et nello vano della custodia dove anderà il recinto di pietra farli una gloria di pittura.*

Il 23 luglio i lavori di stucco e di fresco della cappella del Sacramento sono belli e finiti, e Pietro Novelli rilascia alla vedova Paolina Petta una ricevuta in saldo presso not. Giovanni Radiotto di Piana dei Greci.

Con decreto del 14 novembre 1644 la Curia di Monreale consentiva che con pompa funebre notturna si trasferisse nel suo sepolcro definitivo il cadavere di Lorenzo Petta (1). E il Novelli, sebbene già

(1) Nel fronte del sarcofago di Lorenzo Petta si legge la seguente epigrafe in medioeri distici latini:

*Quis jaceat gelido sub marmore nosse viator
 Si cupis haec tristi carmina mente leges:
 Dices opum heu rutilis dignus Laurentius astris
 Petta jacet caeco nobilis in tumulos
 Uxore augustum struxit curante sacellum
 Quo Christi vultus spica merumque tegit
 Pauperibus dextra succurrit divite et omni
 Virtutum cumulo condecoratus obit. Anno a
 Christo nato MDCXLII die XIII septembris
 Tu quisquis es si pius es deprecare Deum
 pro eo.*

rieletto di fresco architetto ed ingegnere del Senato di Palermo, 23 settembre 1644, pure trovavasi in Piana dei Greci, e l'entusiasmo suscitato dalle sue opere era grande e generale, e l'ammirazione per lui immensa.

Nell'atto parrocchiale del matrimonio contratto il 13 dello stesso novembre tra Andrea Ciulla e Giovanna Brancato comparisce come testimonio « *Pietro Novello il celebre pittore cioè panormitano vocato lo Murrialesi!* » Così da un atto niente preparato per la storia, meglio che da ogni altro documento storico rileviamo quale entusiasmo circondava il nostro pittore in Piana dei Greci, e come il soprannome di *Monrealese* per eccellenza non fu dato al Novelli dopo la sua morte, ma vivente lui.

Gli affreschi della cappella del Sacramento del duomo di Piana esistono tutt'ora: sono assai meno importanti di quelli dell'abside maggiore, ma sono anch'essi importanti. Da tempo non si aveva più memoria che essi erano lavori del Novelli, e quest'oblio fu causa che si trascurasse ogni meritato riguardo ad opera uscita dalla mano divina del nostro sovrano pittore. Nell'ottobre del 1910 ho potuto constatare che anche il quadro principale della cappella affrescato sopra l'altare del Sacramento si conserva ancora al suo posto, sebbene assolutamente nascosto dietro una grande tribuna in legno del settecento, formante parte del ciborio. Con una scala a pioli salendo sopra detta tribuna ho potuto scorgere due belle teste di angeli e niente altro. Intanto sarebbe oramai tempo di riparare a questo delitto artistico rimuovendo la tribuna e restituendo al pubblico la visione di un altro gioiello d'arte Novelliana.

Nella volta della cappella in un bel medaglione si vede Cristo risuscitato che ha la destra sollevata in atto di benedire: con la sinistra tiene uno scettro che con la estremità poggia sopra un globo azzurro.

Nelle cinque lunette che sono attorno alla volta a botte si vedono cinque medaglioni di santi, alcuno dei quali abbastanza rovinato dall'umidità invadente. Si distinguono bene S. Carlo Borromeo, S. Vincenzo Ferreri, S. Girolamo, e pare che siano santi tutti che hanno

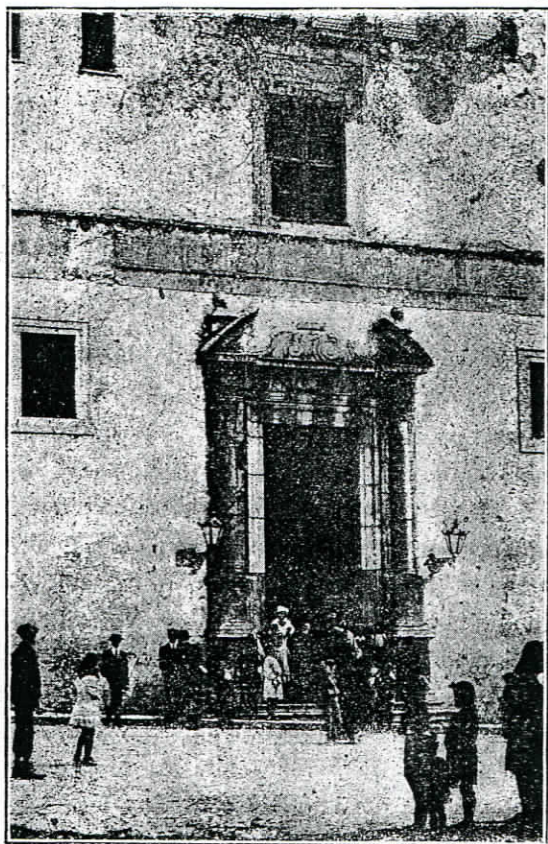
maggiormente promosso il culto della santa Eucaristia. Nel sott'arco, all'ingresso della cappella, aleggia lo Spirito Santo nel solito simbolo della colomba. Il concetto preciso e l'armonia di tutti gli affreschi di questa cappella si potrà avere quando sarà scoperto il quadrone principale che è sopra l'altare. Però sin da ora prevedo che il Novelli partendo dal fatto del sepolcro del Petta dentro la cappella del Sacramento, si decise ad esprimere le relazioni della SS. Eucaristia col dogma della resurrezione dei morti, giusta il detto Evangelico: *qui manducat meam carnem..... habet vitam aeternam, et ego resuscitabo eum in novissimo die.*

Pietro Novelli fa il disegno architettonico della nuova Chiesa di S. Maria Odigitria.

VI. Nel testamento di Lorenzo Petta oltre alle cento onze lasciate per la decorazione della cappella del Sacramento, come si è detto, altre onze cento furono lasciate per impiegarsi nella fabbrica della nuova chiesa di S. Maria di Odigitria, che doveva sorgere nella piazza della città. Era la fede religiosa e la carità cittadina, che voleva quella nuova chiesa: ma nessun cittadino con il suo contributo aveva superato la generosità del Petta. E la vedova di lui, Paolina, volle che il disegno della nuova chiesa fosse fatto dal Novelli: e il Novelli lo fece, e Paolina Petta il 23 luglio 1644, dopo avergli consegnato onze cento a saldo dei conti degli affreschi della cappella del Sacramento, gli dà altre onze quattro presso lo stesso not. Radiotto per prezzo *di uno modello di legnami dell'Ecclesia di S. Maria dell'Itria che fu per farsi la fabbrica* ». In men di un mese il progetto architettonico è compito, e il 16 agosto i Giurati mandano in Palermo Giuseppe Stassi per rilevare il Novelli a scopo di concretare la pianta della chiesa ed eseguire la fabbrica, siccome leggiamo in un mandato di pagamento del Comune di Piana. Era già pronta la pietra, estratta dalla contrada Xexi a tenore di un atto del 6 dicembre 1643 presso not. Francesco Guzzetta: la fabbrica si avvanza senza interruzione, e nel giugno 1646 i maestri Giov. Battista Serpotta, Leonardo Oddo e

Matteo Ferrera innalzano i pilastroni e le colonne, e curvano gli archi e la cupola.

Il prospetto della chiesa dà sulla piazza Vittorio Emanuele II. Le cantonate sono costituite da conci di calcareo martellinati; la porta



CHIESA DI S. MARIA ODIGITRIA

principale ha pure le spalle di conci di calcareo modanati e levigati. Nei lati della porta, distaccati dalle spalle, sorgono due pilastri, uno per ogni lato, con basamento di calcareo e colonnine di pietra rossa delle cave della Cometa. Al di sopra delle colonne havvi capitello e

fregio, indi sopraporta di pietra rossa con modanature. Nei lati della porta suddetta, in corrispondenza delle navate laterali, si aprono due finestre con stipiti di calcareo modanati e levigati: più sopra del fregio e per tutta la lunghezza della facciata vi è una fascia di stucco a colore, che divide il primo dal secondo ordine della facciata stessa: al di sopra della fascia, nel centro, in corrispondenza della navata centrale, si apre una grande finestra.

L'interno della chiesa misura m. 13, 12 per 17, 55, oltre il presbiterio che è m. 6, 30 per 5, 25. Ha forma di croce greca, nel cui centro, sostenuta da quattro pilastroni, si eleva una bella cupola ottagonale con lanternino, all'altezza massima di m. 24, 55.

Nè il Gallo, nè altri mai aveva immaginato che questo edificio sacro doveva riferirsi al Novelli. E pure oggi è il solo che a lui storicamente può attribuirsi, e con vantaggio può additarsi agli studiosi dell'arte Siciliana! Peccato che l'aggiunzione di certi membri architettonici e di certe recentissime decorazioni non ci permettono di vedere questo edificio nella sua originaria integrità! (1).

Affreschi della SS. Nunziata nella chiesa omonima.

VII. Per necessità di cose Pietro Novelli non poteva non accedere in Piana dei Greci quando si eseguiva il suo disegno architettonico della chiesa di S. Maria di Odigitria. Così il sac. Tommaso Petta, congiunto della vedova Paolina Petta, ebbe la fortunata occasione di commettere a lui un grande affresco per la chiesa della SS. Nunziata, di cui era beneficiario. Eretta nel 1625 dal sac. Giuseppe Matranga, la chiesa non era nè grande, nè bella, ma raccolta e devota. Il Novelli sull'altare maggiore affrescò l'Annunziazione in un quadrone di m. 4, 3 per 2, 17, e allora quella chiesa divenne monumento d'arte, visitato con ammirazione dai cittadini e dagli stranieri. In questo quadro la figura veramente nuova è quella della Vergine,

(1) Alla chiesa di S. Maria di Odigitria furono addossate le fabbriche del Collegio di Maria nel 1733.

che stando sopra un modesto inginocchiatoio, si desta dalla meditazione spirituale alla voce dell'angelo: una figura di gentilezza, di modestia, di umiltà incomparabile.

Gabriel, l'angelo annunziatore, innanzi a lei, in bianca veste, piegato il ginocchio, le braccia incrociate sul petto, richiama alla memoria il bell'angelo dell'abside maggiore del duomo. Ed anche il Dio Padre che sta in alto, quasi aspettando il fatidico *fiat* della Vergine, nel complesso ripete i motivi del Dio Padre dell'abside anzidetta. Poggiando lievemente il suo corpo sopra un globo, stende la sua destra benedicente, e con la sinistra abbassata stringe uno scettro aureo. Dall'empireo, che è sotto il Dio Padre, vien fuori lo Spirito Santo in forma di colomba, che aleggia in direzione della Vergine. Nelle figure di questo quadro ci sono vere reminiscenze delle figure dell'abside del duomo: però è notevole questo, che qui domina a preferenza il sentimento, mentre nell'abside del duomo sentiamo un ambiente di solennità.

Questo grande fresco della chiesa della Nunziata sebbene rispettato dall'umidità e dal tempo, pure è stato più volte sacrilegamente strapazzato da mani vandaliche!

Come prezzo di tanta opera, già eseguita, il sac. Tommaso Petta si obbliga di consegnare in Palermo al Novelli salme dieci di orzo, con atto presso not. Vincenzo Stassi del dì 26 maggio 1646, cioè tredici mesi appunto prima della sua tragica morte. Chi sa, non sia stato questo l'ultimo fresco colorato dalla sua mano!

Conclusioni.

VIII. Così dunque possiamo concludere che in tutte le cose più belle ed ammirabili di Piana dei Greci, in tutte posero mano o Pietro Antonio Novelli o Pietro Novelli figliuolo di lui.

Sin qui le *Guide* delle città Siciliane hanno additato ai visitatori il comune di Piana dei Greci come una vera specialità etnografica per il suo idioma, per i suoi riti, per gli usi ed i costumi orientali; ora piacerà pure additarla come un museo di arte Novelliana.

Ed io, concittadino dei Novelli, alla gentile cittadina di Piana mando un saluto rispettoso di congratulazione e di riconoscenza. Anzi segnalo alla pubblica ammirazione l'attuale arciprete di Piana, papà Giorgio Dorangrichi, che tutto ha fatto per la conservazione delle opere Novelliane, e la Direzione dell'Ufficio Regionale per la tutela dei Monumenti Siciliani che non ha risparmiato a spese per difenderle dalla minacciante umidità. L'Ufficio Regionale poi raggiungerà il colmo delle sue benemerienze di fronte ai monumenti di Piana quando avrà data una degna decorazione al prospetto di quel duomo monumentale, che ne ha bisogno come ornamento, e più come riparo dall'imtemperie che lo batte rovinosamente dalla parte settentrionale.

Le opere di Pietro Antonio Novelli

In Piana dei Greci

Da tre contratti notarili ho potuto conoscere che Pietro Antonio Novello lavorò anche per Piana dei Greci.

Il 2 luglio 1603 presso not. Vincenzo Santoro di Monreale Elisabetta Balsano, sua suocera, e Benedetto Balsano suo cognato si obbligano di dare a lui per parte di Pietro Borgia di Piana dei Greci onze due in conto di un quadro già consegnato a detto Borgia. Non sappiamo però quale sia stato questo quadro, e se più esista.

Il 26 luglio 1604 presso not. Paolo Innaccaro di Piana dei Greci si obbliga di fare quattro quadri a Giuseppe e Michele Matranga, rettori della confraternita di S. Giovanni degli Orfani di Piana, nella cappella di detto S. Giovanni esistente dentro la chiesa di S. Giorgio. Tre di questi quadri devono essere a fresco, e devono rappresentare: il primo « Santo Ioanne cum lo agnello », il secondo « la decollazione di Santo Ioanne Battista con li soi personagi » Il quadro ad olio deve rappresentare « il Battesimo di Cristo nel fiume Giordano ». I

tre affreschi non esistono più oggi, chè la cappella di S. Giovanni è stata distrutta; ma esiste, sebbene in cattiva conservazione, il quadro ad olio, il quale nella festa dell' Epifania del Signore si espone sul fonte della pubblica piazza quando con solenne cerimoniale di rito greco si benedice l'acqua di quel fonte. Questo quadro attualmente si conserva presso il Collegio di Maria, ed è alto un metro e largo 72 centimetri.

Però un bel quadro di Pietro Antonio Novello esiste tutt' ora, e piuttosto in discreta conservazione, nella romita chiesetta della Madonna di Odigitria fuori le mura di Piana, nel declivio del monte Pizzuta, e presso la via che mena alla famosa grotta del Garrone e all'ex-feudo dello Strasatto. Pietro Antonio Novello per incarico del not. Niccolò Dorangrichi, Vincenzo Carnesi, Francesco Matranga e Giuseppe Stassi, rettori della chiesa di S. M. dell' Odigitria, dipinse questo quadro nel 1612. Il quadro che oggi vediamo corrisponde perfettamente alle parole consacrate nell'atto di convenzione che è stipolato presso not. Vincenzo Santoro di Monreale. Ivi si dice che nel quadro di palmi 6 vel circa di larghezza, deve essere rappresentata « *S. Maria maggiore con suo figliolo in braccia, sua caxa, et due vecchioni, et due angeli che tengono la corona in testa alla detta imagine* ». E di fatto vediamo che il quadro di m. 1,20 di larghezza e m. 1,78 di altezza rappresenta una Madonna poggiante sopra una cassa, con le braccia aperte come un'orante, con una corona sulla testa sostenuta da due angeli, e con un vezzoso bambino adagiato sul suo grembo, il quale benedice con la destra socchiusa alla greca, e con la sinistra tiene un globo. Questa Madonna nei suoi occhi, nel suo naso, nelle sue labbra, atteggiata di dolce sorriso, pare che ritragga qualcosa dell'avvenenza caratteristica del tipo greco, dominante in quella popolazione albanese, cui volle compiacere Pietro Antonio Novello. Certo è che il viso della Madonna d'Odigitria di Piana dei Greci è molto dissimile dal viso delle Madonne, che Pietro Antonio dipinse per Monreale.

Ad ogni modo interessa conchiudere che i quadri, esitenti in Piana dei Greci, e gli altri, che trovansi in Monreale, sono tali che

bastano perchè si possa affermare che Pietro Antonio Novello sia stato uno dei principali pittori dell'epoca sua, e che il suo nome immeritamente è stato sin qui trascurato. I suoi quadri non ci rivelano i lampi del genio, nè quella vita e quell'azione che più tardi seppe dare alle tele Pietro, suo figlio. Ma il suo disegno è corretto, sobrie e castigate le sue tinte: sentimento e pietà cristiana ispirano le sue figure. Ammirò egli il fascino della dolce luce fiamminga, e qualche volta si provò a trarne partito per il rilievo delle sue figure: ma nel resto si vede chiaro il suo proposito di volere piuttosto ritrarsi indietro all'imitazione dell'antico, anzichè condiscendere alla leggerezza e all'artificio invadente all'alba del sec. XVII.

Pietro Novello, suo figlio, sicuramente non fece sua norma esclusiva l'arte paterna: ma sicuramente ereditò dal padre quella ritrosia per ogni esorbitanza, quella compostezza signorile, che lo salvò dalla generale corruttela secentesca, e lo fece comparire pittore di secolo migliore. E però io credo che non possa ottenersi una cognizione vera e completa dell'evoluzione artistica del figlio senza una vera e completa cognizione dell'arte del padre. Un simile fenomeno non è raro anche in letteratura. Si ammira il genio di Torquato Tasso nella lettura della Gerusalemme Liberata: ma la psiche di Torquato non si svela intiera che attraverso la luce di Bernardo, suo padre.

Can. Gaetano Millunzi

della Pontificia Accademia Romana di Religione Cattolica.

S. CRISTINA GELA

Non si potrebbe concludere una Guida di Piana dei Greci, per quanto breve e incompleta come la presente, senza far parola della Colonia albanese di S. Cristina Gela, che da Piana dei Greci trae origine, distandone appena quattro chilometri:

« Gli abitanti di Piana dei Greci nel 1691, volendo estendere il loro territorio, chiesero all' Arcivescovo di Palermo, Bazan, le terre del feudo di S. Cristina, limitrofe a Piana, e concesse dal Conte Ruggiero alla Chiesa di Palermo. CHETTA dice soltanto: « Sappiamo tutti che la bicocca di Santa Cristina per intero è *quasi una colonia della Piana* », ma non dà alcuna notizia della sua fondazione. La concessione del feudo non fu fatta con nuovi capitoli agli abitanti, che trasferivano la dimora cui quel luogo, ma sotto forma di enfiteusi a molti abitanti di Piana.

È degno di nota che non fu rogato unico atto, ma invece un contratto con le stesse formole per ciascuno degli 82 enfiteuti, quasi tutti di Piana, *Terre Plane Grecorum*.... Sorgeva così nella fine del secolo XVII una nuova colonia degli Abitanti di Piana dei Greci ». (1)

Gli abitanti di questa nuova Colonia, hanno sempre mantenuto con quelli di Piana rapporti di concittadinanza; conservando egualmente la lingua, le tradizioni e i costumi albanesi.

Solo verso il principio del secolo scorso quella Chiesa di rito greco dedicata alla Santa Vergine Cristina, cominciò ad essere officiata col rito latino sotto il Parroco Em. Arcoleo, passato al rito latino in seguito alla morte della moglie. Questi ebbe figlio il celebre oculista Giuseppe Arcoleo, gloria del Comune di S. Cristina Gela, che ha intitolata a lui la piazza principale.

Oggi S. Cristina conta poco più di mille abitanti; forma Comune autonomo: gli abitanti parlano tutti la lingua albanese.

La Parrocchia dal settembre 1921 è retta da sacerdote di rito greco.

Vi è Ufficio Postelegrafico e Stazione dei RR. CC.

È situata in posizione amena; a 750 sul livello del mare. Dista da Palermo km. 25, km. 4 da Piana dei Greci.

(1) G. La Mantia—Capitoli delle Colonie greco-albanesi di Sicilia pag. XXXIII-IV.



PREZZO L. 5

Si è pubblicato il pregevole volumetto riccamente illustrato del Rev.mo P. Franc. Fazio S. J. dal titolo « L'Odigitria » con prefazione del Rev. Papas G. Petta e Appendice del Dott. Papas Gaetano Petrofta.

Questo aureo libretto non dovrebbe mancare in ogni famiglia di Piana dei Greci.